

Il posto dell'altare nei riti eucaristici

† Jérôme Bertram¹

«Perché terribili sono i misteri della Chiesa, e terribile è in verità l'altare», dice san Giovanni Crisostomo in uno dei rari passaggi delle sue opere in cui parla della santa liturgia : è un argomento che, per lui come per tutti i Padri, è così intimo che non ne parla direttamente ma solo di sfuggita, con riferimenti e allusioni che solo gli iniziati possono comprendere.² Questa *disciplina arcani* è un ostacolo ben noto alla lettura dei Padri, poiché la loro dottrina sulla Messa e sul Santo Sacramento è sempre ben nascosta; così gli spiriti superficiali hanno concluso che non ne avessero una ben definita. Tuttavia, alcune ricerche dimostrano che i primi Padri erano ben consapevoli dell'importanza della Messa, ma semplicemente non amavano parlarne. Tutti i testi che ne parlano, anche i più antichi, insegnano che l'altare cristiano è, di per sé, un oggetto di rispetto e venerazione, che deve essere baciato, incensato, unto e vestito con timore e riverenza. Profanare un altare è uno scandalo e un crimine perché l'altare non è un semplice supporto, ma qualcosa di misterioso, pieno di significato nascosto e simbolico, qualcosa che partecipa della maestà di Dio stesso, qualcosa che è persino opportuno temere: *Tremendum vere mysteria Ecclesiae - horrendum vere altare*, come dice la traduzione benedettina di questa citazione di San Giovanni Crisostomo.

Per capire perché l'altare sia oggetto di timore, dobbiamo studiare il posto che occupava nella liturgia dei tempi antichi e ricercare i diversi significati simbolici che gli sono stati attribuiti dai primi dottori della Chiesa. Vedremo che l'altare, da solo, può significare diverse cose che emergono in modo particolare in diversi momenti della Messa. Questa ricchezza dottrinale e spirituale è sopravvissuta nel rito romano fino all'epoca moderna. Non possiamo che ammirare questa ricchezza dottrinale e rabbrivire di indignazione per tutti gli altari che, per malizia o ignoranza, sono stati distrutti nel corso della storia della Chiesa.

Che cos'è l'altare? Le *Rubricæ generales* del messale di San Pio V ci dicono che deve essere «fatto di pietra, consacrato da un vescovo o da un abate che ne abbia ricevuto la facoltà dalla Santa Sede, o almeno da una pietra d'altare (*ara*), anch'essa consacrata da un vescovo o da un abate come indicato in precedenza, che vi sarà incastonata e sarà sufficientemente grande da contenere l'ostia e la maggior parte del calice. Da secoli è indispensabile che l'altare sia fatto di pietra, anche se all'inizio non era così, come dimostrerà monsignor Conlon. Crisostomo ne parla quasi negli stessi termini del messale: «È di pietra ed è santificato»³ ; e san Tommaso ci fornisce una ragione

¹ Conferenza tenuta al terzo Colloquio CIEL a Versailles, ottobre 1997.

² SAN GIOVANNI CRISOSTOMO: *Opera omnia*, ed. B. de Montfaucon, Parigi 1718-1738, VII: *Hom. in Johan.* XLVI, p. 273d.

³ SAN GIOVANNI CRISOSTOMO: *Hom. in Johan.* VIII, 433c.

simbolica: rappresenta Cristo, la Roccia (torneremo su questo punto), e anche una ragione pratica: la pietra è solida e facile da trovare⁴.

San Gregorio Magno introduce uno dei temi essenziali del rito della consacrazione: l'altare rappresenta la pietra di Giacobbe: «Che cosa rappresenta questo altare, se non la pietra che Giacobbe eresse come stele?» - *Quid vero in hoc altari, nisi ille lapis ostenditur, quem Patriarcha Jacob in titulum erexit?*⁵ Questa «stele» era la misteriosa pietra su cui Giacobbe posò la testa e che eresse il mattino seguente, chiamandola *beth-el*, casa di Dio. Questa pietra ha affascinato le generazioni successive e alcuni suoi frammenti sono entrati nella mitologia dei popoli: così, in Inghilterra, del palladio che è la «London Stone» e di quella reliquia perduta che è la «Stone of Scone» (utilizzata come trono durante l'incoronazione dei sovrani di Scozia prima dell'annessione di quest'ultima all'Inghilterra. Oggi conservata nell'Abbazia di Westminster). Nella nostra liturgia, la pietra su cui riposa Dio è naturalmente considerata la sua dimora, il *beth-el*. Quanto alla misteriosa parola *titulus* (stele), essa finì per essere comunemente usata per designare un altare, o la chiesa in cui esso si trova; essa è tratta, naturalmente, dal testo della Genesi secondo la Vulgata (28, 17-18), dove corrisponde alla parola ebraica *matzevah*, più generalmente tradotta con «monumento». Il rito di consacrazione dell'altare, nel Comune della dedicazione di una chiesa, richiama più volte questo tema: *Terribilis est locus iste* è l'antifona che precede il *Benedictus*; la preghiera recitata prima dell'aspersione dell'altare dice che esso è stato «prefigurato dalla pietra eretta dal patriarca Giacobbe»; l'antifona *Vidit Jacob scalam* viene recitata alla fine dell'aspersione della chiesa; il responsorio che segue l'omelia dice: *Erit mihi Dominus in Deum, et lapis iste, quem erexi, in titulum, vocabitur Domus Dei...* Si vede quindi che, nel corso di questa cerimonia, i riferimenti a Giacobbe sono molteplici. E il significato è sempre lo stesso: così come la scala di Giacobbe collegava la terra al cielo e, per lui, la pietra era il luogo di riposo di Dio, l'altare della chiesa cristiana è il punto centrale della comunicazione tra Dio e la terra, il luogo di riposo di Dio.

Poi, sempre nello stesso testo, san Gregorio identifica la pietra di Giacobbe con le fondamenta della Chiesa; cita san Paolo, per il quale gli apostoli e i profeti sono le pietre fondamentali, mentre Cristo stesso è la pietra angolare: *Et quis lapis iste alius, nisi ille exprimitur, quem Paulus in laude fidelium predicat, dicens: «superædificati super fundamentum apostolorum, et prophetarum, ipso summo angulari lapide Christo Jesu»*⁶. L'altare di pietra che rappresenta Cristo, la pietra angolare, la roccia della salvezza, la roccia che diede acqua agli Israeliti nel deserto - è un tema su cui torneremo.

San Girolamo dice che ogni altare cristiano è, in senso mistico, sempre lo stesso Altare; egli sottolinea infatti: «Si dice che c'è un solo altare, come c'è una sola fede, un solo battesimo e una sola Chiesa» - *Unum altare dicitur, quomodo una fides, et unum baptisma, et una Ecclesia*⁷. E altrove aggiunge: «In questo mondo deve esserci un solo altare; molti altari sono eretti in

⁴ SAN TOMMASO D'AQUINO: *Summa theologica*, III, 83, 4 ad 5.

⁵ SAN GREGORIO MAGNO: *Opera omnia*, Parigi 1705, II, Parte 2, 75d.

⁶ SAN GREGORIO MAGNO: loc. cit., citando Ef 2,20.

⁷ SAN GIROLAMO: *Opera omnia*, ed. Vallarsi, Verona 1734-1742, IV, 208: *In Isaiam*, V, xx.

opposizione a quello della Chiesa, ma noi sappiamo che non sono del Signore» - *Unum autem altare Ægypti, id est, mundi istius dicitur, at cuncta altaria, quæ contra Ecclesia eriguntur altare, sciamus esse non Domini*⁸. Ciò non significa, ovviamente, che secondo San Girolamo dovesse esserci per i cristiani un unico luogo in cui compiere il sacrificio, come era il caso per gli ebrei, ma piuttosto che, misticamente, tutti gli altari del mondo sono un unico altare, come se lo spazio e il tempo si ripiegassero per incontrarsi in un punto su ogni altare. Gli altari pagani ed eretici non sono in armonia con l'unico altare cristiano, e quindi sono multipli, sono divisi, non sono di Dio.

La consacrazione dell'altare significa che esso è messo da parte, come cosa sacra, donata a Dio per essere sua proprietà, e che quindi non può più essere utilizzato per scopi profani. I Padri sono unanimi nel considerare con orrore la profanazione di un altare, sia da parte dei pagani che degli eretici. Sant'Atanasio ci racconta che gli ariani «commettevano empietà e misfatti sulla mensa sacra, sacrificavano uccelli e molluschi...»⁹. San Girolamo ricorda che, durante la Grande Persecuzione, i pagani «alloggiavano i loro cavalli vicino agli altari di Cristo e dissotterravano le ossa dei martiri»¹⁰. Più tardi, Optato racconta che i donatisti profanavano gli altari che erano stati usati dai cattolici, raschiando via il santo crisma che li aveva consacrati, o rompendo «gli altari sui quali erano state deposte le preghiere del popolo e i membri di Cristo, dove era stato invocato Dio Onnipotente» - *Quid enim est tam sacrilegium, quam altaria Dei frangere, radere, remove? In quibus vota populi, et membra Christi posita sunt, quo Deus omnipotens invocatus sit*¹¹. San Beda menziona con orrore il blasfemo «tempio misto» costruito dal re Redwald di Estanglia, nel quale si ergevano un altare per il sacrificio a Cristo e un pseudo-altare (*arulam*) per le vittime dei demoni¹².

Tutti i Padri affermano la differenza tra l'altare cristiano e l'altare pagano: essi prestano attenzione, del resto, a non usare lo stesso termine per riferirsi ad essi. È vero che san Paolo usa il termine neutro *trapeza* quando afferma che non si può «partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demoni» (1 Cor 10, 21), ma questo passo implica un evidente parallelismo tra l'altare cristiano e l'altare sacrificale pagano. Il termine *qusiasthrion* compare per la prima volta – probabilmente introdotto da San Barnaba – nella Lettera agli Ebrei (13, 10): «Abbiamo un altare dal quale i ministri della Tenda non hanno il diritto di nutrirsi...». Nella Septuaginta, la parola *qusiasthrion* indica solitamente l'altare ebraico degli olocausti, e i pagani non la usavano mai per indicare i propri altari. Questo termine è diventato di uso comune tra i Padri greci per indicare l'altare, anche se parlano comunemente anche di «tavola santa» o «tavola del Signore». Va anche ricordato che, in greco, la parola *trapeza* significava molto più di una semplice tavola su cui si mangiava; era anche, tra le altre cose, un banco di cambio, una banca: è lì che ci vengono dispensate le ricchezze del Signore. Per designare gli altari pagani si continuava a usare il termine classico, come nell'importante testo in cui Crisostomo ci racconta che, anche nelle lontane isole della Bretagna, oltre i confini del mondo, si distruggono gli altari pagani per costruirne di

⁸ SAN GIROLAMO: IV, 297: *In Isaiam*, VII, cap. xix.

⁹ SANT'ATANASIO: *Opera omnia*, Parigi 1698, I, p. 113d.

¹⁰ SAN GIROLAMO: I, 342, Epistola LX.

¹¹ OPTATO: *De schismate Donatistarum*, VI, ed. Joannes Cochlaeus, Magonza 1549, pp. 63-64.

¹² BEDA: *Historia ecclesiastica*, II, 15.

cristiani¹³. Il latino fa una distinzione identica tra *l'ara* pagana e *l'altare* dei cristiani, ma questa differenziazione è meno sistematica che in greco. Quando Celso accusa i cristiani di non avere un altare, Origene lo ammette volentieri, ma afferma allo stesso tempo che, in un certo senso, ogni anima cristiana è un altare¹⁴.

Tornando alle nostre *Rubricæ generales*, leggiamo che l'altare deve essere «ricoperto da tre teli o tovaglie (*mappis seu tobaleis*), benedetti dal vescovo o da un delegato autorizzato, (...) e ornato da un pallio colorato». Ciò è menzionato da diversi Padri: *Quis fidelium nescit, in peragendis mysteriis ipsa ligna linteamine cooperiri?*¹⁵ chiede Optato. Nel rito della consacrazione, la copertura dell'altare è accompagnata dalla lettura di un testo tratto dal libro di Tobia (13,13, 14-17), che è in realtà la benedizione del matrimonio di Tobia. Ciò suggerisce delicatamente che l'altare può rappresentare il letto nuziale dove Cristo, lo Sposo, incontra la sua Sposa, la Chiesa, idea evocata anche dal velo del tabernacolo e che si ritrova nella disposizione abituale delle tende intorno all'altare come un letto a baldacchino¹⁶. Tuttavia, anche in questo caso, i paramenti dell'altare evocano principalmente l'idea che l'altare rappresenti Cristo stesso. E questo significato è particolarmente evidente quando, il Giovedì Santo e il Venerdì Santo, l'altare viene spogliato dei paramenti che lo ricoprono. Rupert Tuitensis osserva che l'altare viene giustamente spogliato come Cristo stesso fu spogliato delle sue vesti sul Calvario: *Cum ergo altare Christum significat, recte ob commemorationem horum vestitu et ornatu suo spoliatum est*¹⁷.

Successivamente, le *Rubricæ generales* prescrivono che sull'altare ci sia «una croce al centro e almeno due ceri su ciascun lato». Questa croce è menzionata da Crisostomo, quando afferma che la croce è visibile ovunque al posto d'onore, persino sulla corona imperiale; e aggiunge: «sul tavolo sacro c'è la croce¹⁸. San Tommaso arriva addirittura a identificare l'altare con la Croce: *Altare est repræsentativum crucis ipsius*¹⁹. Agostino ricorda che l'altare deve essere decorato e venerato in onore delle reliquie che vi si trovano, come un fodero di spada è ornato in onore della lama: *Cujus (sc. Cypriani) victricis animæ sanctam carnem, tamquam frameæ illius vaginam, hoc loco sublimitate divini altaris ornamus*²⁰. Questa decorazione dell'altare e la riverenza che gli è dovuta sono universalmente attestate, come testimoniano i paramenti d'altare straordinariamente ricchi conservati nei nostri musei e nei nostri tesori. In Inghilterra, uno dei rari altari sopravvissuti del primo millennio è l'altare in pietra di Bradford-upon-Avon, scolpito a imitazione di un paramento di tessuto, diviso in pannelli da trecce. Si può giudicare la ricchezza della decorazione degli altari osservando la *Pala d'oro* di Venezia, che in origine era un paramento d'altare. Ciò ci ricorda che lo splendore è una delle virtù cristiane. Tuttavia, le *Rubricæ generales* si preoccupano di

¹³ SAN GIOVANNI CRISOSTOMO: I, 575b.

¹⁴ ORIGENE: *Opera omnia*, ed. C. Delaine, Parigi 1733-1759, I, 574

¹⁵ OPTATO: loc. cit.

¹⁶ Cfr. GEOFFREY WEBB: *The liturgical Altar*, 1939, p. 45.

¹⁷ *Da Div. Off.*, v. 30; citato in DANIEL ROCK: *The Church of our Fathers*, edizione del 1905, I, 184n.

¹⁸ SAN GIOVANNI CRISOSTOMO: I, 569e.

¹⁹ SAN TOMMASO D'AQUINO: *Summa theologica*, III, 83, 1 ad 2.

²⁰ SANT'AGOSTINO: *Opera Omnia*, Anversa 1600, V, 878d, sermo CCCXIII.

limitare ciò che deve adornare l'altare al di fuori di ciò che è necessario per la messa, *nihil omnino ponatur*. I documenti antichi ci insegnano che già allora si tendeva spesso a mettere sull'altare cose che non c'entravano nulla: i *Canones apostolorum* tacent i vescovi o i sacerdoti che servono latte, acquavite, dolciumi, animali o fagioli sull'altare²¹.

Passando dalle *Rubricæ generales* all'ordinario della messa propriamente detto (con occasionali ritorni alle rubriche), è possibile vedere come i diversi aspetti dell'altare si illustrano nel corso della cerimonia.

La prima volta che si parla dell'altare è quando il sacerdote, entrando, «si inchina con rispetto» davanti ad esso e rimane in piedi ai piedi dell'altare mentre recita il salmo e gli atti di penitenza, prima di «salire all'altare» recitando la preghiera *Aufer a nobis*, che esprime la sua indegnità e il suo desiderio di entrare nel santuario «con anima pura». È da notare che, nel corso della liturgia, al sacerdote viene spesso ricordato di essere peccatore. Se il sacerdote è a malapena degno di avvicinarsi all'altare, quanto più lo è il laico! Cassiodoro ci racconta che Ambrogio fu costretto, un giorno, a umiliare l'imperatore in persona: questi aveva infatti avuto la presunzione di entrare nel santuario, *inter cancellos*, per presentare lui stesso la sua offerta sull'altare, *ad altare offerens*, cosa che Ambrogio gli proibì formalmente; e l'imperatore accettò umilmente questo divieto²². Crisostomo, che aveva già notato il carattere temibile dell'altare, ci ricorda che bisogna essere puri da ogni peccato per avvicinarsi ad esso, e ingiunge a coloro che non ne sono degni di stare a distanza²³. Nel suo commento al salmo *Introibo ad altare Dei*, Cassiodoro sottolinea la differenza tra la folla indisciplinata che circonda i nostri altari terreni e la purezza dell'altare nel cielo a venire²⁴.

Quindi il sacerdote saluta l'altare baciandolo. Sebbene le rubriche non dicano nulla al riguardo, è consuetudine che il sacerdote appoggi le mani piatte sull'altare, all'esterno del corporale, quando lo bacia, mentre il povero diacono e il suddiacono devono tenere le mani giunte e non sono autorizzati a toccare l'altare. Solo le mani unte possono posarsi sulla *mensa* unta. Troviamo già questa distinzione in Crisostomo che, rimproverando coloro che hanno la presunzione di toccare l'altare a conferma di un giuramento, dichiara: «Come osate, voi che siete impuri, toccare la santa mensa, quando nemmeno tutti i chierici sono autorizzati a farlo, e questo per giurare?»²⁵. Se il sacerdote, con questo bacio, manifesta la sua venerazione e il suo affetto per l'altare, è ovviamente perché quest'ultimo è strettamente associato a Nostro Signore stesso. San Girolamo loda la riverenza con cui Teofilo serve l'altare e approva vivamente coloro che considerano santi il calice, il corporale e tutti gli oggetti associati alla Passione del Signore perché, pur essendo oggetti inerti e inanimati, non per questo hanno meno carattere sacro: al contrario, è opportuno accordare loro la stessa venerazione in quanto associati al corpo e al sangue del Signore: *Qua debeant veneratione*

²¹ *Patres Apostolici*, ed. J. COTCLERIUS, Amsterdam 1724, II, 442.

²² CASSIODORO: *Opera omnia*, ed. J. Garetius, Venezia 1729, I, 319b.

²³ SAN GIOVANNI CRISOSTOMO: II, 326 e IV, 769b.

²⁴ CASSIODORO: II, 136, 2.

²⁵ SAN GIOVANNI CRISOSTOMO: IX, 79a.

*sancta suscipere, et altaris Christo ministerio deservire ; sacrosque calices et sacra velamines, et cætera, quæ ad cultum Dominicæ pertinent passionis, non quasi inania, et sensu carentia sanctimoniam non habere, sed ex consortio corporis et sanguinis Domini eadem qua corpus ejus et sanguinis majestate veneranda*²⁶ .

Questo bacio è accompagnato dalla silenziosa invocazione dei santi le cui reliquie sono incastonate nell'altare. E questo ci porta a uno degli aspetti più importanti dell'altare cristiano: è la tomba di un martire, e quindi l'icona del sepolcro di Cristo. Gli autori di tutte le epoche attestano che i martiri venivano sepolti sotto gli altari, o meglio che gli altari venivano costruiti sulle tombe dei martiri; se ne parla già nell'Apocalisse di San Giovanni: «Vidi sotto l'altare le anime di coloro che erano stati uccisi per la Parola di Dio...» (Ap 6,10). Nelle catacombe romane sono state allestite numerose piccole cappelle nel luogo in cui la tomba di un martire era stata utilizzata come altare, ad esempio quella di Veneranda nella catacomba di Domitilla, dove la roccia dietro l'altare è ricoperta da un dipinto dei martiri. In questo caso, l'altare è orientato verso est, ma non è sempre così, e la piccola sala scavata nella roccia è appena abbastanza grande da poter ospitare una mezza dozzina di fedeli in piedi dietro al sacerdote. Piuttosto che l'introduzione di una nuova usanza, il decreto di Felice I (269-275) secondo cui era opportuno celebrare la messa sulla tomba dei martiri fu probabilmente una restrizione all'abitudine di dire la messa ovunque²⁷ .

Prudente ci offre la testimonianza di un quasi contemporaneo sulla sepoltura di Ippolito: «Fu deciso che il suo corpo sarebbe stato ricoperto e che sopra di esso sarebbe stato eretto un altare consacrato a Dio; è la tavola che dispensa i sacramenti, fedele custode del martire. Conserva le ossa nella tomba, nella speranza del Giudice eterno, e nutre al banchetto sacro coloro che vivono sulle rive del Tevere». *Talibus Hyppoliti corpus mandatur opertis, Propter ubi apposita est ara dedicata Deo, Illa sacramenti donatrix mensa, eademque Custos fida sui martyris apposita, Servat ad æterni spem judicis ossa sepulcro; Pascit idem sanctis Tibricolas dapibus*²⁸ .

All'inizio, poiché la legge romana proibiva il trasporto dei cadaveri, fu necessario costruire altari e chiese sulle tombe esistenti, il che spesso presentava enormi difficoltà. Le minuscole cappelle delle catacombe erano troppo piccole per il culto ordinario, quindi fu necessario costruire chiese sopra il suolo, in verticale rispetto a queste tombe, e questo spesso richiedeva l'estrazione di enormi quantità di roccia, come nella basilica di Santa Domitilla, e lo stesso vale anche per la basilica di Costantino sulla collina del Vaticano. Sant'Agostino menziona più volte il sacrificio offerto sulla tomba dei martiri, ma sottolinea che, ovviamente, questo sacrificio non è offerto al martire: «Se è vero che presentiamo la nostra offerta sulle tombe (*memorias*) dei martiri, non è forse a Dio che presentiamo questa offerta? (...) Qui non costruiamo un altare a Stefano, ma dalle reliquie di Stefano facciamo un altare a Dio, e questi altari sono graditi a Dio». *Etiam apud memorias*

²⁶ SAN GIROLAMO: I, 753, Epistola CXIV.

²⁷ J. S. NORTHCOTE e W. R. BROWNLOW: *Roma Sotteranea*, Londra 1879, p. 241.

²⁸ AURELII PRUDENTII CLEMENTIS V.C. : *Opera omnia*, Cameraci 1821; PERI STEFANON *Hyppolitus* II, 175, p. 159.

*sanctorum martyrum cum offerimus, nonne Deo offerimus? (...) Nos enim in isto loco non aram fecimus Stephano, sed de reliquiis Stephani aram Deo. Grata sunt Deo hujusmodi altaria*²⁹ .

All'epoca di San Gregorio, la legge era chiaramente cambiata: era ormai possibile trasferire i corpi dei martiri nei luoghi dove sorgevano le nuove chiese. È possibile che questo cambiamento fosse dovuto al peggioramento della situazione politica: gli antichi cimiteri si trovavano fuori dalle mura delle città, dove la situazione non era sicura. Pertanto, poiché i fedeli non potevano più lasciare la protezione delle città per visitare i martiri, era necessario che fossero i martiri stessi a recarsi nelle città. Nelle sue lettere, il papa autorizza i vescovi a recuperare le reliquie dei martiri per collocarle nelle nuove chiese: ad esempio, raccomanda al vescovo di Sorrento di verificare se il corpo di un martire sia stato effettivamente sepolto nella cappella del monastero di Santo Stefano, a Capri, e, in caso contrario, di portarne uno: *Ad prædictum monasterium te jubemus accedere, et si ibidem nullum corpus constat humatum, prædicta sanctuaria solemnitate collabis, ut devotionis suæ patiatur effectu*. Allo stesso modo scrive al vescovo Palladio di Saintes, in Gallia, che gli invierà reliquie sufficienti per consacrare quattro dei tredici altari della nuova chiesa che questi sta costruendo. Nelle istruzioni che dà a sant'Agostino, che sta inviando in missione nel Kent, raccomanda di impadronirsi dei templi pagani, distruggere gli idoli, spruzzarli con acqua benedetta, erigere altari e collocarvi sotto delle reliquie: *Altaria construantur, reliquiæ ponantur*³⁰ .

Esiste un'evidente affinità tra la tomba di un martire e il sepolcro di Cristo (Rm 6, 8); non sorprende quindi che, per i Padri, l'altare possa rappresentare il Santo Sepolcro, dove riposa il corpo di Cristo e dove la Resurrezione si rinnova ogni giorno. *La Historia mystagogica*, attribuita a san Cirillo ma probabilmente scritta da san Germano di Costantinopoli (634-733), dice che la mensa sacra è la tomba dove sono deposti il corpo e il sangue di Cristo, e quindi la dimora di Dio. L'altare è situato vicino al calvario perché è il luogo del sacrificio³¹ . Teodoro lo Studita (759-826) dà un equivalente mistico a ogni elemento della liturgia: il santo crisma rappresenta l'unzione del corpo di Cristo, la mensa sacra è il sepolcro da cui sgorga la vita, la tovaglia dell'altare è il sudario in cui fu avvolto il Corpo di Cristo, la santa lancia è quella che trafisse il costato di Cristo, la spugna è quella da cui Egli bevve, l'immagine della croce è l'albero della Vita³² . Allo stesso modo, in un commento a San Luca, San Beda dice del corporale che è il sudario di Cristo, perché il Santo Sepolcro ha la forma dell'altare del Signore: *Nam et sepulcrum ille venerabile figuram Dominici habebat altaris, in quo carnis ejus et sanguinis solent mysteria celebrari*³³ .

Questa identificazione dell'altare con una tomba - la tomba di un martire, la tomba di Cristo e quindi la tomba di tutti i fedeli defunti - ha ispirato anche la concezione dei monumenti funebri. All'inizio del secondo millennio, l'altare era generalmente sormontato da un *ciborio* sostenuto da quattro pilastri e circondato da tende, che evocava l'immagine del letto nuziale, già menzionata in

²⁹ SANT'AGOSTINO: V, 773b; 886c.

³⁰ SAN GREGORIO MAGNO: II, 547c, *Epistolæ* I, LIV; 828a, *Epistolæ* VI, XLIX; 1176b, *Epistolæ* XI, LXXVI.

³¹ SAN CIRILLO: *Opera omnia*, ed. Thos Milles, Oxford 1703, pp. 325-326.

³² TEODORO LO STUDITA: *Adversus Iconomachos*, in Jacobi Sirmond (ed.): *Opera Varia*, Venezia 1728, V, 167a.

³³ BEDE: *In Lucae Evang.*, VI, 24, P. L. XCII, 623; citato in ROCK: *op. cit.* (nota 16), I, 193.

precedenza. Le tombe assumevano la stessa forma: un sarcofago, spesso rivestito di pietra, circondato da quattro pilastri e da tende di pietra aperte da angeli. Gli esempi più completi di questo tipo di tomba sono i monumenti del XIII e XIV secolo del periodo angioino a Napoli, o quelli della corte papale nei dintorni di Roma. A volte gli angeli sono vestiti come suddiaconi e aprono o chiudono i drappi sulla tomba rivestita di pietra, sulla quale giace il corpo del fedele cristiano, così strettamente identificato con il corpo di Cristo. In alcuni casi, dietro queste tombe, è incisa in rilievo sulla parete una processione, i cui membri portano i libri liturgici, l'acqua santa, i ceri e l'incensiere. Si possono vedere frammenti di una bellissima tomba di questo tipo nei chiostri del Laterano, in onore di Riccardo di Sureto (1289). Un esempio più completo e molto dettagliato si trova nella cattedrale di Napoli, costruita per il cardinale Federico Carbone (1405).

Anche l'incensazione dell'altare evoca il ricordo dei defunti: il celebrante gira intorno all'altare - se non è appoggiato a una parete - con l'incensiere, esattamente come si fa con una bara durante i funerali. Curiosamente, il rito romano non prevede alcuna preghiera per accompagnare questo atto all'inizio della messa. Il significato di questo gesto, ovviamente, è sempre stato quello di onorare la cosa incensata: l'altare è venerato e trattato con rispetto perché è una cosa santa, per tanti motivi diversi.

Ma un altro aspetto emerge quando il celebrante bacia nuovamente l'altare, proprio prima di dire *Dominus vobiscum*. Ogni volta che il celebrante si volta per salutare il popolo, inizia sempre baciando l'altare; lo stesso vale per *l'Orate Fratres* e per la benedizione finale. L'unica volta in cui dice *Dominus vobiscum* senza baciare l'altare – né voltarsi verso il popolo – deve tenere le mani piatte sull'altare. Tutto questo, apparentemente, perché l'altare stesso può rappresentare il popolo: il corpo di Cristo, come abbiamo visto, è identificato con il corpo di ciascuno dei fedeli e, naturalmente, con il corpo di tutti i fedeli riuniti. L'altare è quindi anche un simbolo della Chiesa, e la sua unità simboleggia l'unità della Chiesa. Il fatto che l'altare di pietra debba essere realizzato in un unico pezzo simboleggia l'unità essenziale dei fedeli: *Per altare signatur Ecclesia, juxta quod Dominus dixit in Exodo, si altare lapideum feceris mihi, non ædificabis illud de sectis lapidibus. Quod sectionem lapidem prohibet in altari, divisionem fidelium reprobatur, ne ecclesia dividatur per errores et schismata*³⁴.

Questa unità della Chiesa e dell'altare è un'idea che si ritrova comunemente nei Padri; sant'Ignazio dice infatti: «C'è un solo altare per tutta la Chiesa, un solo vescovo, con i suoi presbiteri e i miei coservitori diaconi»³⁵. In diverse occasioni, Girolamo fa notare che i pagani hanno molti altari, ma la Chiesa ne ha uno solo: «*Non unum altare, quod habet Ecclesia, sed altaria hæreticorum plurima*³⁶». Allo stesso modo, Cipriano afferma che non è possibile erigere alcun altro altare oltre a quello della Chiesa: *Aliud altare constitui aut sacerdotium novum fieri præter unum altare et unum sacerdotium non potest. Quisquis alibi collegerit spargit*³⁷. Anche in San Gregorio si

³⁴ INNOCENZO III: *De sacro altaris mysterio*, II, 3; P. L. CCXVII, 803; citato in ROCK: *op. cit.* (nota 16), I, 193.

³⁵ SANT'IGNAZIO: *ad Phil.* IV, versetto 13; in: *Patres apostolici* I, 77.

³⁶ SAN GIROLAMO : : IV, 297; cfr. anche le citazioni precedenti.

³⁷ SAN CIPRIANO: *Opera omnia*, ed. S. Baluzi, Parigi 1726, p. 53.

ritrova questa nozione di identità tra altare e comunità dei fedeli: *Quid est altare Dei, nisi mens bene viventium? (...) Quid vero accipimus altare Dei nisi animam justis?*³⁸ Anselmo afferma che l'altare rappresenta la fede dei cristiani: *Altare vicem fidei Christianæ tenet*³⁹. Per Amalario, il bacio è un segno di pace, e l'altare che il sacerdote bacia rappresenta i cuori degli eletti⁴⁰. A modo suo, Crisostomo sottolinea l'aspetto sociale della liturgia, affermando che esiste un solo altare per unire tutti i fedeli, ricchi e poveri, schiavi e uomini liberi⁴¹.

Arriviamo ora all'offertorio: l'altare viene incensato e questa volta il gesto è accompagnato da parole. Durante la benedizione dell'incenso, si evoca l'arcangelo San Michele che sta alla destra dell'altare dei profumi (Ap 8, 3-5), e questo ci ricorda che nell'Antico Testamento c'erano due altari: quello dei profumi e quello degli olocausti. I Padri hanno trovato nelle opere di Filone una ricca fonte di interpretazioni allegoriche: per lui, l'altare degli olocausti rappresentava il mondo dei sensi perché era visibile e tangibile, mentre l'altare dei profumi rappresentava le idee trascendentali perché era nascosto nella parte interna del tempio⁴². San Tommaso riprende questo tema e lo completa⁴³, ma san Gregorio interiorizza questa distinzione tra i due altari che, per lui, rappresentano due stadi del pentimento: il primo, il pentimento attraverso la paura, e il secondo, il pentimento attraverso l'amore⁴⁴. Amalario afferma specificamente che il nostro altare attuale è prefigurato dall'altare degli olocausti, con i vari sacrifici che vi venivano offerti, ma che è adatto a rappresentare l'altare dei profumi quando cantiamo il *Sanctus*: *In præsentis officio altare nostrum præfiguratur ab altari holocausti, quo immolabantur victimæ pro peccato, pro regno, pro sanctuario, pro ludo, pro votis, pro spontaneis... Tempore quo hymnus ante passionem celebratur, altare nostrum aptatur altari Thymiamatum*⁴⁵. Riprende poi il tema di san Gregorio sulle due forme di pentimento. Anche il salmo recitato durante l'incensazione dell'altare evoca questo tema del pentimento e la necessità di avere una coscienza pura quando ci avviciniamo al mistero centrale della nostra fede.

Ritroviamo lo stesso tema nel salmo *Lavabo*, che evoca la purezza e l'integrità. Abbiamo già visto che i Padri predicavano la necessità del pentimento e della conversione del cuore prima di avvicinarsi al temibile altare. Quando, prima dell'*Orate fratres*, il sacerdote bacia nuovamente l'altare, ciò ci ricorda che esso può rappresentare il popolo, che il celebrante saluta e al quale chiede di dare il proprio consenso al sacrificio. È interessante notare che, nel rito romano, il celebrante si rivolge spesso al popolo e lo saluta. Nel dialogo della Prefazione, anche se tutti gli occhi sono

³⁸ SAN GREGORIO MAGNO: I, 1427d; II, 43c.

³⁹ Citato in ROCK: *op. cit.* (nota 16), I, 209.

⁴⁰ AMALARIO: «De Officio missæ», in: *Speculum antiquæ devotionis circa missam*, ed. Johannes COCHLÆUS, Magonza 1549, p. 12.

⁴¹ SAN GIOVANNI CRISOSTOMO: III, 753d.

⁴² FILONE DI ALESSANDRIA: *Opera omnia*, ed. Thos Mangey, Londra 1742, I, 378.

⁴³ SAN TOMMASO D'AQUINO: I, II, 102, ad 6.

⁴⁴ SAN GREGORIO MAGNO: III (II) 321 a-b.

⁴⁵ AMALARIO: *op. cit.*, pp. 30 e 38.

rivolti verso oriente e il sacerdote non ha quindi bisogno di attirare l'attenzione dei fedeli, egli appoggia le mani piatte sull'altare, come abbiamo già visto, dicendo *Dominus vobiscum*.

Veniamo ora al canone della Messa e qui la nostra attenzione è attirata da due dei significati più importanti dell'altare. Quando dice *per Jesum Christum Dominum nostrum*, il sacerdote bacia l'altare, perché esso rappresenta Cristo stesso. È la prima icona del Salvatore in una chiesa cristiana: sebbene la venerazione accordata all'altare sia ispirata anche da altre ragioni, la prima e principale è che l'altare è identificato con Cristo - Ed è ovviamente questo il motivo per cui l'altare dovrebbe essere orientato verso est, verso il Sole della Giustizia che sta per sorgere, come è stato ormai ben stabilito da Klaus Gamber e altri, anche se, curiosamente, Walafriid Strabo (808-849) dice che questo non ha alcuna importanza poiché Dio è ovunque⁴⁶.

In un commento all'ultimo versetto del *Miserere*, dove si parla di offrire giovani tori sull'altare, san Gregorio afferma categoricamente: «L'altare è il Figlio di Dio», aggiungendo che il comandamento di costruire un altare sulla terra (Es 20, 24) è un tipo dell'Incarnazione. Questa identificazione è ancora più chiara se pensiamo a un altare di pietra, poiché la Roccia è Cristo: *Altare Dei Filius est, de quo ipse Dominus ait, altare de terra facietis mihi. Quid est enim aliud altare de terra facere, nisi de Dei Filii incarnatione non dubitare... Petra autem erat Christus. Ipse ergo est petra ad quem cogitationes nostras tenemus; ipse altare, cujus clementiæ peccatorum victimas imponere præsumimus*⁴⁷. San Tommaso riprende esattamente la stessa interpretazione⁴⁸, ed è anche, naturalmente, uno dei temi predicati da san Paolo nelle sue omelie relative alla Roccia da cui gli Israeliti avevano bevuto nel deserto. Secondo il Talmud, questa roccia ha infatti accompagnato gli Israeliti nel deserto per fornire loro una fonte d'acqua permanente⁴⁹. Nell'Antico Testamento, la Roccia è spesso identificata con il Signore stesso, il che facilita ancora di più la transizione con Cristo. Filone dice che la Roccia è la saggezza di Dio e che, dopo essere stato dissetato dalla Roccia, il popolo è nutrito con la manna, che è il Logos, due attributi che i Padri cristiani attribuivano al Figlio di Dio⁵⁰. Si può quindi concepire l'altare come una fonte o una fontana di grazia e, con una naturale transizione dall'acqua al fuoco, dire allora: «una fiamma sgorga come sgorga l'acqua da una fonte»⁵¹.

Per Crisostomo, la dottrina cattolica essenziale della messa non è opera dell'uomo ma di Gesù Cristo, e il nostro altare è identico al sacrificio di Cristo. Egli evita accuratamente di dare l'impressione che si tratti della tavola di un pasto ordinario, anche quando parla della Cena, poiché identifica chiaramente questo pasto pasquale con il sacrificio della nostra Redenzione. Il sacrificio che Cristo ha offerto durante quella Pasqua è identico a quello che offriamo noi ora. Noi prendiamo

⁴⁶ WALAFRIID STRABO: «De Exordiis et Incrementis Rerum Ecclesiasticarum», in: Cochlæus: *Speculum*, p. 71.

⁴⁷ SAN GREGORIO MAGNO: III (II) 321 a-b.

⁴⁸ SAN TOMMASO D'AQUINO: III, 83, 4 ad 5.

⁴⁹ Cfr. gli autori che, in riferimento a 1 Cor 10, 4, fanno riferimento al Targum di Onkelos e alla Mishna Traktate *Tosefta Sukka*, III, 11, 12.

⁵⁰ FILONE DI ALESSANDRIA: I, 81-82, in riferimento a Dt 8,15.

⁵¹ SAN GIOVANNI CRISOSTOMO: I, 500b.

il posto degli apostoli; ed è Lui che santifica e trasforma, se così posso tradurre⁵². Nel suo commento al curioso testo: «Dove sarà il cadavere, là si raduneranno gli avvoltoi» (Mt 24, 28), sant'Ambrogio spiega che il corpo rappresenta l'altare, e quindi il corpo di Cristo sull'altare, e che noi siamo gli avvoltoi, rinnovati dalle acque battesimali dove sono lavati i nostri peccati: *Forma corporis altare est, et Corpus Christi est in altari: aquilæ vos estis, renovatæ ablutione delicti*⁵³. Riprende questo tema più volte, ricordandoci che l'altare non è altro che la forma – lo stampo – del corpo di Cristo, e che quando ci avviciniamo all'altare è per ricevere il corpo di Cristo: *Quid enim est altare, nisi forma corporis Christi? ... Ergo venisti ad altare, accepisti corpus Christi*. Sant'Agostino aggiunge che l'altare, o ciò che proviene dall'altare, è l'abito nuziale con cui deve rivestirsi anche l'invitato dell'ultima ora⁵⁴.

È l'altare che fa la Chiesa, il sacrificio che fa l'altare. In diverse occasioni, il rito romano identifica in modo molto esplicito l'altare con Cristo, ad esempio nell'ufficio della dedicazione del Laterano: «L'altare, unto con il santo crisma, per rappresentare Gesù Cristo Nostro Signore, che è allo stesso tempo il nostro Altare, la nostra Vittima e il nostro Sacerdote» - ... *altare, quod chrismate delibutum, Domini nostri Jesu Christi, qui altare, hostia et sacerdos noster est*⁵⁵. Nel rito dell'ordinazione dei suddiaconi, il *Pontificale* dice che «l'Altare della santa Chiesa è Cristo stesso». Questo è anche il motivo per cui, durante il rito della consacrazione dell'altare, esso viene unto con il santo crisma: perché rappresenta l'Unto, il *Christus*, il Figlio di Dio consacrato sacerdote, profeta e Re mediante l'unzione⁵⁶.

L'ultimo significato mistico dell'altare ci viene rivelato dopo la consacrazione, quando l'epiclesi del canone romano recita: *Supplices te rogamus, omnipotens Deus, jube hæc perferri per manus sancti Angeli tui in sublime altare tuum, in conspectu divinæ majestatis tuæ : ut quotquot ex hæc altaris participatione sacrosanctum Filii tui Corpus et Sanguinem sumpserimus, omni benedictione cælesti et gratia repleamur*. Qui, l'altare fisico che si trova al centro della nostra chiesa è un tipo dell'altare celeste che si erge davanti al trono di Dio. Ed ecco che entriamo nel cuore del mistero: c'è un solo altare cristiano, perché c'è un solo altare celeste, un solo tipo, un'unica forma, di cui ogni altare terrestre è una copia.

Qui ritroviamo chiaramente un'influenza platonica, ma naturalmente filtrata da Filone che, come è noto, riteneva che Platone avesse tratto tutte le sue idee dal libro della Genesi, con la doppia creazione «del cielo e della terra» che rappresentava i due mondi delle idee e dei sensi⁵⁷. Nel pensiero ebraico era comunemente accettato che a tutto ciò che esiste sulla terra corrispondesse una realtà parallela in cielo, idea che ritroviamo anche nel Nuovo Testamento. Ogni singolo altare può quindi essere considerato come un parallelo dell'unico altare in cielo e, di conseguenza, esiste un

⁵² SAN GIOVANNI CRISOSTOMO: VII, 789a, *In Matth.* 26,35.

⁵³ SANT'AMBROGIO: *Opera omnia*, Parigi 1686-1690, vol. II, 366 e 374.

⁵⁴ SANT'AGOSTINO: V, 342.

⁵⁵ Ufficio del 9 novembre, 2^a notturna, 4^a lezione; questi e altri riferimenti si trovano in WEBB: *op. cit.*

⁵⁶ SAN TOMMASO D'AQUINO: III, 83, 3 ad 2.

⁵⁷ FILONE DI ALESSANDRIA: I, 30-31.

solo altare, così come esiste una sola Chiesa e un solo sacrificio. Noi che siamo abituati alla teoria della relatività, lo comprendiamo meglio di quanto potesse essere compreso nei tempi antichi. Avvicinarsi a un altare terrestre significa avanzare verso un ponte tra il cielo e la terra; toccare l'altare significa toccare il suo omologo reale in cielo. Ogni pietra dell'altare occupa in realtà lo stesso punto dello spazio e del tempo. Non c'è quindi da stupirsi che, per Crisostomo, l'altare fosse «temibile», perché avvicinandoci all'altare ci avviciniamo al trono dell'Altissimo stesso e al centro stesso della creazione.

Eppure, possiamo toccare con le nostre mani ciò che i serafini possono toccare solo con le pinze! Perché l'altare che vide Isaia, e sul quale fu preso il carbone che fu portato alle sue labbra, è un tipo del nostro altare, come dice Crisostomo. Sant'Agostino fa la stessa osservazione: indegni come siamo, osiamo toccare ciò che è l'antitipo terreno dell'altare stesso di Dio: *Est caeleste altare, et non amplectitur illud altare, nisi qui lavat manus in innocentibus. Nam multi altare hoc tangunt indigni, et tolerat Deus pati injuriam ad tempus sacramenta sua*⁵⁸. Ancora una volta, questo ci ricorda quanto noi sacerdoti siamo indegni di stare in questo luogo e che, durante la Messa, dobbiamo spesso raccoglierci e abbandonarci alla misericordia di Dio, per timore che il semplice fatto di toccare questa pietra sacra basti a fulminarci, come Uzza fu colpito perché aveva toccato l'Arca!

⁵⁸ SANT'AGOSTINO: IV 275b, a proposito del salmo 25; cfr. anche un passaggio molto simile a p. 275b a proposito del salmo 42.